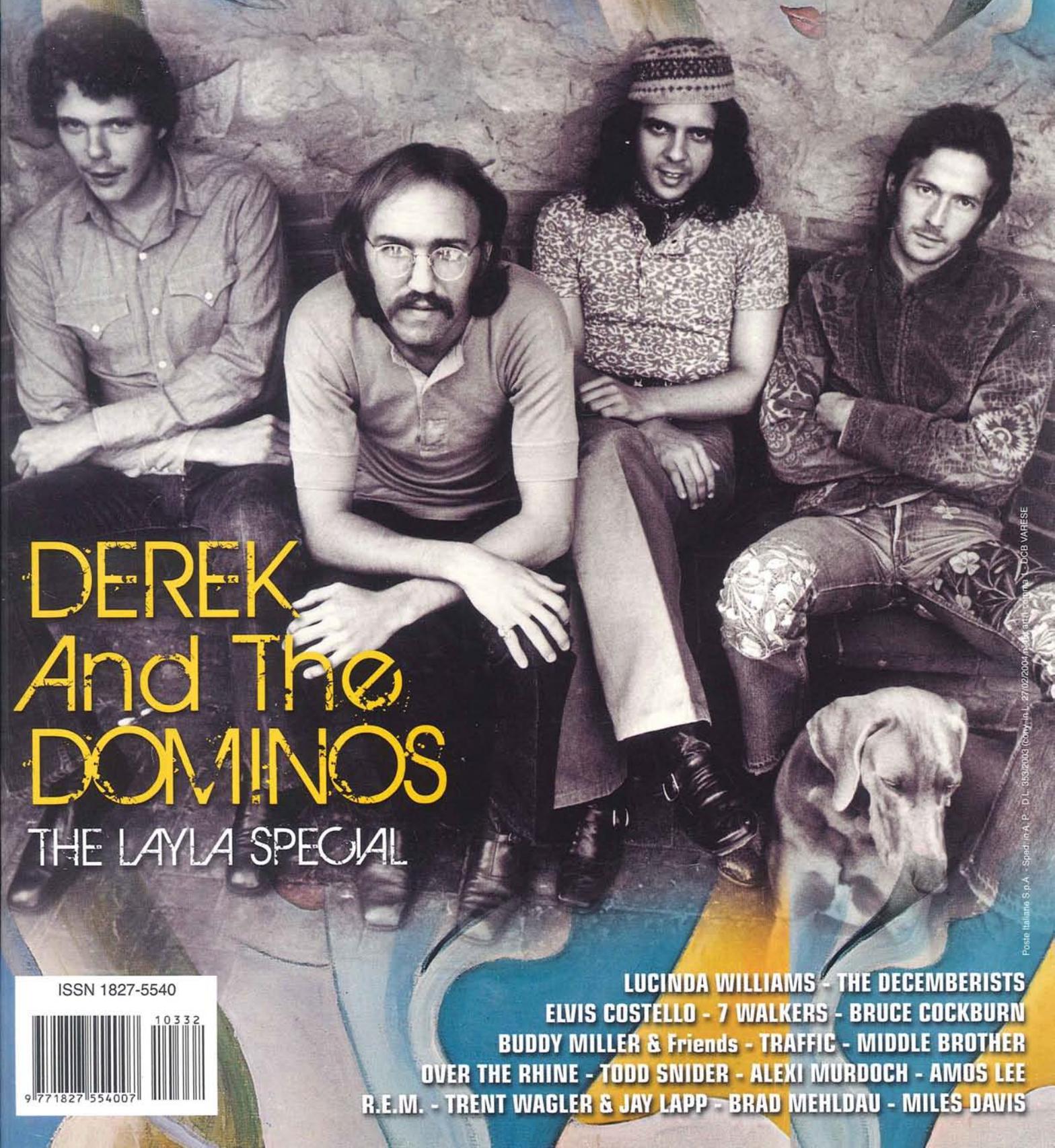


BUSCADERO

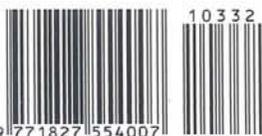
Mensile di informazione rock - n° 332 Marzo 2011 - Anno XXXI € 5,00



DEREK And The DOMINOS

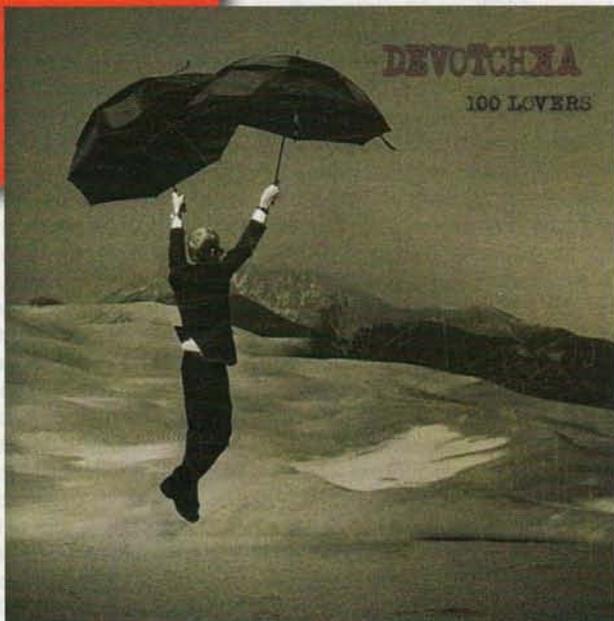
THE LAYLA SPECIAL

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

LUCINDA WILLIAMS - THE DECEMBERISTS
ELVIS COSTELLO - 7 WALKERS - BRUCE COCKBURN
BUDDY MILLER & Friends - TRAFFIC - MIDDLE BROTHER
OVER THE RHINE - TODD SNIDER - ALEXI MURDOCH - AMOS LEE
R.E.M. - TRENT WAGLER & JAY LAPP - BRAD MEHLDAU - MILES DAVIS



DEVOTCHKA

100 Lovers

Anti

●●●○○

“...Una persona può essere in due posti diversi e diventerà due persone diverse. Magari a pensare qualche posto in più, quella persona diventerà qualche altra persona ancora, ma senza esagerare...”: difficile immaginare a quanti luoghi abbiano pensato i Devotchka durante la realizzazione del nuovo album *100 Lovers*, probabilmente a più di quanti **Elmore Leonard**, l'autore delle parole sopraccitate, potesse mai immaginare, ma di sicuro senza paura di esagerare, dato che le sonorità e le atmosfere che trapelano dalle canzoni del loro quinto lavoro di studio sono così tante e diverse, da far sorgere il dubbio che a crearle sia stata la medesima band. Del resto comunque i Devotchka hanno sempre cercato di spingere la loro fantasia e di conseguenza la loro musica molto al di là dei confini della natia Denver nel Colorado, per dar vita ad un tessuto sonoro sempre molto lirico e romantico, perfetto tanto per accompagnare le deliziose sequenze di un film come *Little Miss Sunshine*, tanto per sedurre uno stadio affollato da 90.000 persone in attesa della celebrità di turno. A partire dal successo ottenuto con la colonna sonora della pellicola di Jonathan Dayton e Valerie Faris e con l'album *How it Ends*, la carriera del quartetto di Denver è andata in crescendo, di pari passo con il suono della band, che ha continuato ad evolversi nel successivo *A Mad and Faithful Telling* del '08 e nel nuovo *100*

Lovers, un lavoro capace di evocare tanto la musicalità degli Arcade Fire nell'esplosivo intreccio di ritmi new wave e grandiose orchestrazioni di un brano epico come *All the sand in all the sea*, quanto le atmosfere cinematografiche e le contaminazioni etniche dei Calexico nell'epifania mariachi della splendida *Bad Luck Heels* o nella virata verso sud segnata dai ritmi latini di *Ruthless* e dai vivaci colori scaturiti dalle trombe e dalla fisarmonica di *Contrabanda*. Registrato in Arizona e prodotto da **Craig Schumacher**, a lungo collaboratore della band di Joey Burns e John Convertino, *100 Lovers* è un disco affascinante e ricco di sfumature, dove il respiro aereo di una ballata rarefatta e seducente come la bellissima *The Alley*, in cui riaffiora la poetica malinconia di *How it ends*, si interseca con le orchestrazioni pop di *One hundred other lovers*, con i conturbanti profumi d'oriente di *The Common Good*, con l'aria gitana di *The Man from San Sebastian*, che a tratti ricorda il pop zingaresco dei parigini Les Negresses Vertes, o con il melodico folk-rock di *Exhaustible*, in una brillante e vivace sequenza di canzoni da cui traspaiono l'incontenibile estro e la straordinaria tecnica dei musicisti. Singolari fin dalla strumentazione che comprende la chitarra, il piano e la voce particolare ed espressiva di **Nick Urata**; il violino e la fisarmonica di **Tom Hagerman**; il basso tuba ed il contrabbasso di **Jeanie Schroder** e la batteria e le percussioni di **Shawn King**, i Devotchka combinano l'energia di una rock'n'roll band con la contagiosa vitalità di un'orchestra balcanica e con l'eleganza di

un quartetto d'archi nelle tredici deliziose composizioni di *100 Lovers*, un disco pieno di idee curiose e brillanti contaminazioni sonore, amplificando la risonanza di una musica che non sembra conoscere confini.

Luca Salmi

JOAN ARMATRADING

Live at the Royal Albert Hall

(Doppio CD + DVD)

Hypertension

●●●○○

Come la Fenice che rinasce dalle ceneri, Joan Anita Barbara Armatrading - Anita e Barbara li abbiamo poi dimenticati - ritorna dopo un breve periodo di silenzio a far parlare di se. Due anni fa aveva pubblicato il pregevole *Into The Blues* ed oggi torna negli scaffali dei (pochi rimasti) negozi di dischi con un progetto ben più imponente.

Si tratta infatti di un doppio album dal vivo a cui va aggiunto un DVD, che riprende in toto la performance eseguita alla Royal Albert Hall, uno dei più prestigiosi teatri londinesi. A questa registrazione vanno poi aggiunti altri spezzoni di concerti eseguiti a Denver, Colorado durante il *This Charming Life* tour.

Il doppio CD comprende le nuove canzoni scritte dalla Armatrading in questi ultimi anni ma non dimentica, giustamente, i primi successi che le hanno aperto le porte della grande notorietà.

Tra i brani più noti segnalerei *Show me some emotion*, *All The Way From America* presenti sul primo CD di questa live performance mentre il finale del concerto contempla *You Rope you tie me* (per me una delle migliori composizioni dell'artista inglese) e poi *Me Myself and I*, che dava il titolo ad un omonimo album del 1980) e infine *Drop the Pilot* senza dubbio il singolo di più grande successo di J.A. sia in Inghilterra che in America.

Joan, dopo aver superato la boa dei sessant'anni, continua a stupire per la vitalità artistica e per la capacità di stare sul palco, catalizzando su di sé l'attenzione del pubblico, solo interpretando al meglio le sue canzoni, senza mezzucci o effetti speciali. In questa lunga performance londinese, eseguita nell'Aprile dello scorso anno, sono con lei sul palco **Gary Foote** alla batteria e al sax, **John Giblin** al basso e **Spencer Cozens**, che molti ricorderanno nella band di John Martyn, nelle tastiere.

Il suono è energico e il mestiere non manca certo alla Armatrading e ai suoi sodali che dimostrano come una quarantina di canzoni possono

ben rappresentare il percorso artistico di una vita, per questa musicista capace di incantare sia alla chitarra elettrica che con quella acustica di essere ancor oggi una grande performer grazie alle sue notevoli qualità vocali.

Il primo album di J.A. era datato 1973, la copertina del Buscadero n.13 dedicata a Joan era datata Gennaio 1982 (ve la ricordate?), il disco che ho più amato della sua lunga discografia, se può interessare, era ed è ancor oggi **To The Limit**, per motivi che vanno al di là, come spesso capita tra noi umani, da giudizi puramente musicali.

Sempre brava ma dal vivo ancora più tonica. Sorprendente.

Guido Giazzi

DEVIL'S HOLLOW

Devil's Hollow

Tallman Records

●●●○○

Una sezione ritmica poderosa quanto precisa (al basso **Jimmy Hartman** e alla batteria **W.J. Robinson**, quest'ultimo già con formazioni quali **Perk**, **Transponder** e figlio di **Dub**, fondatore nel 1972 del gruppo **The Drugstore Cowboys**), la voce mordace di **Justin Murray**, le tastiere onnipresenti e fondamentali nell'economia del gruppo governate da **Matt Cain** (promotore della formazione texana **The Nadis Warriors** ed ex-componente della **jam-band Spank**), le chitarre elettriche pungenti di **Nick Doe** (anche lui ex-Spank) e del già citato **Justin Murray**. Vale a dire il quintetto di nome **Devil's Hollow**, proveniente da **New Braunfels**, cittadina texana sulla statale che collega **San Antonio** e **Austin**. Il disco d'esordio intitolato semplicemente **Devil's Hollow** è fulminante: 10 tracce composte dal pimpante **Justin Murray** che spaziano dal rock targato anni '70 al southern rock più vitale e trascinate.

I cinque titolari lasciano correre a briglia sciolta i propri strumenti su un pentagramma robusto e quanto mai interessante.

L'iniziale **The Charm**, impresiosita dall'intervento del valente **Adam Johnson** (leader del trio **The Pay Me's**) alla slide e alla **National steelbodied**, mette subito in chiaro cosa aspettarsi dall'intero CD: un suono compatto, chitarre fumanti e alta intensità interpretativa. Se poi vi assillasse la domanda "ma il riff di chitarra di questo pezzo dove l'ho già sentito?", potreste porre fine al vostro tormento ascoltando **Burn** dei **Deep Purple** (!)...

Si prosegue con la sanguigna **Treated**



Bad (in cui Murray e Doe si inseguono a colpi di assoli), con gli oltre 6 minuti della monolitica **Demons Down**, con la scorrevole **Time Will Tell**, con la solare **Into The Red**, con l'appuntita **Heinous**.

Il levigato strumentale **Ketchup's Boogie**, con il suo gradevolissimo gioco d'incastro tra le chitarre degli ispirati Murray e Doe e le tastiere di **Matt Cain**, prepara il terreno a **This Way**. Il brano va ascoltato ad un volume leggermente più elevato rispetto a quello adottato per il resto del CD: il godimento alla stato puro è procurato da un rotolamento generale di ognuno dei 3 minuti e 35 secondi di cui è composta la traccia. Chitarre che si intersecano con l'organo saldamente nelle mani di Cain, voce altamente espressiva, ritmica frizzante, sorrisi radiosi.

Le restanti **I Never Knew (Something Wasn't Right)** (ottimo guizzo chitarristico in chiusura di traccia) e **Water To Wine** dipingono il lato più "riflessivo" del lavoro.

Oltre ad Adam Johnson, nel CD sono presenti (in qualità di ospiti) il bassista **Dwight "D.W." Howe** e il percussionista **Mike Zeoli** (della formazione di Austin Del Castillo). La produzione è affidata alla band e ad **Alex Lyon**, il quale ha curato anche la fase di registrazione avvenuta presso gli studi The Bubble di Austin.

Riccardo Caccia

OH NO, OH MY
People Problems
Koenig Records
●●●○○

Vengono da Austin gli **Oh No, Oh My**, nome tipicamente "indie" che tradisce subito il loro nascere dalla parte più alternativa di una delle capitali della musica americana. Niente roots-music e influenza di cantautorato texano dunque nelle loro note, ma tanto dei loro concittadini Spoon, Okkervil River e Shearwater, vale a dire le frequentazioni dei 4 membri (Daniel Hoxmeier, Joel Calvin, Greg Barkeley e Tim Regan) fin dal 2005, anno in cui unirono le forze per produrre

un omonimo e autoprodotta disco d'esordio che guadagnò qualche buon riscontro, ma si perse presto nell'oblio. Evidentemente poco pressati e senza grosse urgenze artistiche, i quattro ragazzi ci hanno messo 5 anni per pensare ad un seguito, ma questo **People Problems** arriva comunque dopo un paio di EP che hanno alimentato le attese del mondo del rock indipendente. Il sound della band pesca un po' ovunque, utilizza indistintamente ritmi e stili pop (**Walking Into Me**) e folk (**Circles And Carousels**), riempiendo molto con orchestrazioni (splendide quelle architettate per **Should Not Have Come Into This**), ma con anche la capacità di cogliere il nocciolo di una canzone con un semplice arrangiamento acustico (**Brains**). Su tutto giganteggia comunque la voce angelica di **Greg Barkeley**, un po' Jim James dei My Morning Jacket, un po' Chris Martin dei Coldplay, in ogni caso il vero strumento che caratterizza un suono molto pulito e cristallino. Tanto gavetta comunque non è passata invano, **People Problems** infatti è una piacevole sorpresa che ci regala alcune piccole perle che molto devono ai Wilco più recenti (quanto piacerebbe a Jeff Tweedy la conclusiva **Summerdays?**), oppure che pescano in tradizioni inglesi (Morrissey con i suoi Smiths avrebbero fatto favi- lle con una ballata come **So I Took You**). Il risultato non è forse dei più originali, e la strada per raggiungere i livelli di eccellenza delle altre band cittadine è ancora lunga, ma indubbiamente brani come **No Time For**

Talk e **Not The One** non sono il parto di una band che si ritrova solo per divertimento dopo il lavoro, ma di qualcuno che comincia ad avere un progetto artistico serio che siamo sicuri non finirà qui. Sempre che non debbano passare altri 5 anni per seguirne le sorti.

Nicola Gervasini

MARCELLUS HALL

The First Line
Glacial Place Recordings /
Goodfellas
●●●○○

Fedele a quella regola non scritta che vuole il percorso dei musicisti svolgersi da musiche crude e selvagge verso soluzioni più quiete e tradizionaliste, **Marcellus Hall** si lascia alle spalle sia l'elettricità dei **Railroad Jerk** che il rock minimale dei **White Hassle** (duo chitarra-batteria, prima ancora che la cosa diventasse la normalità con **White Stripes** e **Black Keys**), le sue band precedenti, per arrivare con questo suo primo album al folk-rock metropolitano di, sommariamente, *dylaniana* memoria. Attorno a lui una band, **The Hostages** (**Damon Smith** al basso, **Matt Martin** alle tastiere e **Jimmy Ansourian** alla batteria), e un altro manipolo di ospiti a dargli manforte (tra gli altri, la nota violoncellista **Jane Scarpantoni** e **Phil Puleo** dell'ultima formazione degli Swans). Hall, com'era chiaro già tramite le sue sortite precedenti, è un ottimo autore di canzoni, sa come arrangerle in

modo che non annoia e sa piegare le forme della tradizione alla propria personalità. Ne viene fuori una raccolta che, se da un lato non verrà certo ricordata per un'incredibile originalità, dall'altro si segnala come disco di piacevolezza assoluta. La girandola di soluzioni melodiche e ricchezza timbrica messa in campo è difatti di quelle che non lasciano scampo, e lo mette subito in chiaro la **The First Line** posta in apertura, folk song arricchita dal violoncello della Scarpantoni. In alcuni casi pare di sentire il Joe Henry di **Short Man's Room**, vedi un pezzo come **Neon**, **Not The Night** o come **Broken Phone**, con uno scintillante mandolino a tintinnare sullo sfondo, altre volte, pur rimanendo in ambito sostanzialmente acustico, è un feeling più rock a prendere il sopravvento. E' il caso dell'eccelsa **It's My Life**, uno dei brani migliori in scaletta, cadenzata e con un'organetto e l'armonica a dividersi il proscenio, di **One Drop Of Rain**, dove c'è un'elettrica a raddoppiare la chitarra acustica di Hall, della ritmata **Star Position** e della **During The War** che faceva parte del repertorio dei Railroad Jerk. Insomma, per farla breve, davvero un gran bel disco, con ulteriori punte di eccellenza nel country/r&b **Back Where I Started** e nel blues disossato **Wishing My Heart Was Stone**. Insieme al CD, troverete inoltre un bel libretto di 44 pagine colme di disegni dello stesso Marcellus Hall, da tempo illustratore per pubblicazioni quali The New Yorker, The Atlantic e The New York Times.

Lino Brunetti

The SECRET SISTERS

BUSCADERO - UNIVERSAL

5 singoli in palio, per amanti del vinile
5 rarissimi singoli, firmati dalle due ragazze,
con due brani che non appaiono sul cd
Big River e Wabash Cannonball

ONLY FOR MUSIC LOVERS
BUSCA QUIZ number 2



Per averli basta rispondere a queste domande:
1 Chi sono le secret Sisters?
2 Che genere di musica fanno?
3 Quanti dischi hanno inciso?
4 Chi ha prodotto il loro ultimo lavoro?
5 A quali artisti è stata paragonata la loro musica?

Mandate le risposte a Info@buscadero.com - fax 0331 771027
BUSCADERO, CP 239 21013 GALLARATE